



Culture

DIAMELA ELTIT La scrittrice cilena in Italia oggi per Festivaletteratura con la raccolta «Errante, erratica»

Francesca Lazzarato pagina 12

DIAMELA ELTIT

* La sua prosa fratturata esplora i margini, sonda gli interstizi del linguaggio, è strumento di rivolta

Il corpo sotto scacco del potere

La scrittrice cilena in Italia (oggi a Mantova, poi Milano e Roma) con la raccolta di saggi «Errante, erratica»

FRANCESCA LAZZARATO

■ ■ ■ Quando il Salone del Libro di Torino scelse il Cile come paese ospite per l'edizione del 2013, il presidente della Repubblica cilena era Sebastián Piñera, ricchissimo imprenditore e fratello del ministro del Lavoro di Pinochet, uno dei principali responsabili della *full immersion* nel neoliberismo teorizzata da Milton Friedman. Della delegazione ufficiale di scrittori, poeti e studiosi designati a rappresentare la letteratura nazionale avrebbe dovuto far parte anche Diamela Eltit, che tuttavia rifiutò l'invito formulato da un governo «percorso da segni, tracce, conseguenze della passata dittatura», aggiungendo: «Come abitante dell'*inxilio* (cioè l'esilio interiore) di quegli anni, ho un rapporto traumatico e irreversibile con quel periodo e non posso smettere di evocare l'adesione della destra cilena al momento storico più distruttivo del XX secolo».

Era in uscita, proprio in quei giorni, la prima traduzione italiana di un suo romanzo (*Imposto alla carne*, Atmosphere), che Eltit scelse di non presentare al Salone non solo per ragioni squisitamente politiche, ma anche perché convinta che i libri «viaggiano da soli», in attesa di «quell'incontro casuale che distingue la lettura». Il rifiuto, dunque, si estendeva anche a quella che il mercato editoriale ritiene ormai una necessità imprescindibile, ovvero l'esibizione illimitata del corpo dello

scrittore, spinto a farsi personaggio e a presentarsi al pubblico «con il libro tra le braccia, per chiedere che lo leggano».

ALLA LUCE di questi consapevoli «no», tanto più interessante appare oggi la presenza di Eltit al Festival di Mantova e, pochi giorni dopo, all'Università di Milano e all'Istituto italo latinoamericano di Roma: un breve tour che non ha caratteristiche promozionali, ma piuttosto quelle di una presa di contatto, di un «fare conoscenza» (in tutte le accezioni del termine) con una delle più importanti, rigorose e poliedriche intellettuali dell'America latina contemporanea, che negli ultimi anni ha ricevuto premi di grandi prestigio e ha visto crescere la già notevole mole di studi critici sulla sua opera.

Ancora poco nota da noi, nonostante siano stati recentemente tradotti altri due dei suoi undici romanzi (*Mano d'opera*, proposto da Alessandro Polidoro nel 2020, e *Mai e poi mai il fuoco*, edito da gran via nel 2022), l'autrice arriva in Italia insieme a una raccolta di saggi scelti e prefati da Laura Scarabelli, che ne ha curato la traduzione dopo essersi brillantemente cimentata con quella della narrativa eltitiana: *Errante, erratica. Pensare il limite tra letteratura, arte e politica*, pubblicato da Mimesis (pp. 238, euro 20), un libro che pone domande, suggerisce punti di vista divergenti e insinua che, nonostante la letteratura non possa cambiare il mondo, sia più che mai giusto provarci, anche se per fallire gloriosamente nell'intento.

Nata a Santiago del Cile nel 1949 in una famiglia di origine palestinese, Eltit ha insegnato per lunghi anni in scuole e università, in Cile e all'estero, e viene spesso considerata un'autrice ermetica, sperimentale, di difficile comprensione; eppure, come fa notare lei stessa in un'intervista, «la narrativa che rompe la linearità e lavora sul linguaggio e la sua torsione» era una realtà da tempo consolidata - il riferimento a Joyce e al neobarocco latinoamericano, da Lezama Lima a Severo Sarduy, viene spontaneo -, quando apparve quasi clandestinamente *Lumpérica* (1983), il primo dei tre romanzi scritti durante la dittatura.

DA ALLORA, Eltit ha continuato a fare della sua prosa fratturata (una prosa che si fa immagine, che esplora i margini, sonda gli interstizi del linguaggio, spinge il lettore a decifrare e ricomporre il testo) uno spazio di resistenza e uno strumento di rivolta contro l'ordine dominante, si tratti della dittatura o del neoliberismo puro e duro che ha reso il Cile uno dei paesi latinoamericani in cui le disuguaglianze sono più aspre e tenaci, per poi allargare il discorso a una realtà non solo nazionale o latinoamericana, che ci coinvolge tutti. Concepita, dice Scarabelli, «come un esercizio permanente di sincronizzazione con i principali accadimenti che contrassegnano la contemporaneità, una corrispondenza che non vuole catturare le «esigenze del tempo» ma le sue ombre», quella di Eltit è un'opera in cui l'opzione estetica non

prescinde mai da quella etica e politica, lontanissima dalla «letteratura selfie» (la definizione è sua) favorita da una cultura neoliberale che, fatte le debite eccezioni, raramente arriva a sfiorare e indagare l'altro.

I saggi, brillantissimi e limpidi, mostrano una evidente contiguità con i romanzi e utilizzano in altro modo i medesimi materiali: il trauma della dittatura, il potere e il controllo, l'alleanza tra Stato e mercato, la memoria e il suo uso, le sperequazioni sociali ed economiche, le questioni di genere, la riduzione del cittadino a consumatore, la maternità e le relazioni filiali, la relazione tra arte e politica. Il tutto connotato dalla fondamentale presenza del corpo, oggetto di dominazione e colonizzazione, strategicamente modellato dall'omologazione tra biologia e cultura, tradizionalmente relegato alla prigione della dicotomia maschile-femminile.

LE QUATTRO SEZIONI in cui è diviso il volume di saggi (*Spettri della dittatura; L'archivio e il testimone; Corpo, politica e scrittura; Mercato e potere*) sono attraversate da una lunga teoria di corpi: da quelli vigili e inesorabili dei militari golpisti, ai cadaveri torturati degli oppositori, ai lavoratori inchiodati alla precarietà e asserviti «da un modo selvaggio di rinegoziare il capitale», e infine alle donne, la cui corporeità resta un territorio ultrasorvegliato, fonte di lavoro sottopagato e cura non remunerata, investimento redditizio per l'industria cosmetica, riproduttiva e dell'intrattenimento (e al

momento, va detto, per quella editoriale).

LA CENTRALITÀ di questo corpo-segno rimanda (anche) all'attività di *performacera* in seno al Cada, il Colectivo Acciones de Arte fondato da Eltit nel 1979 insieme al poeta Raúl Zurita, agli artisti visuali Lotty Rosenfeld e Juan Castillo e al sociologo Fernando Balcells, in un Cile culturalmente desertificato dalla censura e dell'esilio: una minuscola comunità auto-

riale che interveniva a proprio rischio nello spazio pubblico, documentando ogni cosa con video e foto. E, nei saggi come nei romanzi e nelle «azioni» del Collettivo, l'attenzione per il corpo si accompagna a quella per tutto ciò che esce da una normalità imposta e, per il solo fatto di esistere, si oppone.

Un altro elemento di interesse offerto al lettore di *Errante, Erratica* sta negli scritti in cui l'autrice dispiega la propria concezione della letteratura, le

considerazioni sulla progressiva «estinzione del libro letterario» che a suo parere ha connotato la seconda metà del ventesimo secolo e insieme la rivendicazione del perpetuarsi, tra le pieghe del mercato, di sacche di resistenza che, come i corpi dissidenti, si rivelano irriducibili, nonostante tutto sia «programmato per livellare ogni forma di differenza».

E NON BISOGNA dimenticare che, oggi, il libro può anche

rappresentare un peculiare punto di partenza per la riflessione sul recentissimo no alla nuova costituzione, in un Cile dove, nonostante tutto, Pinochet «è una macchina che non si spegne, una macchina di distruzione e di abuso che si chiama Pinochet, in una delle sue identità possibili», come scriveva Eltit nel 2008. «Siamo sopravvissuti a uno dei tanti Pinochet ma ne esistono degli altri e degli altri ancora, all'infinito. Per questo non riposeremo in pace. Mai».



Bombardamento della Moneda foto di Chas Gerreten (in «Errante, erratica. Pensare il limite tra letteratura, arte e politica», Mimesis)

Una produzione in cui l'opzione estetica non prescinde da quella etica e politica, lontanissima dalla «letteratura selfie» (definizione sua) favorita da una cultura neoliberale

Come performer, agisce in seno al Colectivo Acciones de Arte fondato nel 1979 insieme al poeta Raúl Zurita, agli autori visuali Rosenfeld e Castillo, e al sociologo Fernando Balcells

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.